Da « La madre » di Pudovkin

L'Ottobre e la cultura — Eisenstein - Pudovkin - Dovzhenko - Vertov

I quattro ventenni che «incendiarono» lo schermo

Lenin e la nazionalizzazione dell'industria cinematografica — L'uomo del « cine-occhio » — I film della vittoria — Dal documento all'autoanalisi e all'autocritica — Le novità di linguaggio — Il partigiano Ciapaiev

La rivoluzione trova Sergei Mihailovic Eisenstein all'istituto degli ingegneri civili di Pietroburgo, Vsevolod Pudovkin (da poco evaso da un campo di concentramento tedesco) preparatore di chimica in un laboratorio militare, Aleksandr Dovzhenko insegnante all'istituto commerciale di Kiev, Dziga Vertov studente di psiconeurologia. Nessuno di loro ha ancora venticinque anni. Vertov, il più giovane, ne ha venti. Nessuno si è mai occupato di cinema; Pudovkin confesserà che prima del '21 non aveva quasi messo piede in una sala di proiezione. Pure saranno questi quattro giovani i grandi rivoluzionari del nuovo cinema sovietico, gli uomini del Potemkin *e di* La madre, *di* La terra *e di* La sesta parte del mondo.

Si formeranno su strutture e esperienze diverse, nei teatri futuristi e sui treni di propaganda che corrono le strade dell'Unione mentre ancora infuria la guerra civile, nell'eccentricismo di Kosincov e Trauberg, nelle redazioni di avanguardia. In seguito le loro teorie verranno contrapposte, si parlerà d'epos e d'elegia, d'uomo-massa e di massa-uomo, di sceneggiatura di ferro e di novella cinematografica, la loro opera darà vita a un flusso strabocchevole di saggi e studi, nel quale essi stessi — gli autori — interverranno di persona con testi importanti quanto i loro film. Ma un cemento comune li salda, ed è l'Ottobre.

L'Ottobre è fatto, tutto il resto è da farsi. Nel momento in cui decreta la nazionalizzazione dell'industria cinematografica, il primo rivoluzionario del cinema (non solo nell'Unione Sovietica; in tutto il mondo) è Lenin. L'atto non ha precedenti. Annuncia propositi di estremo impegno e si assume un incarico ideologico e artistico d'incalcolabile peso nel momento più critico, con le distruzioni della guerra attorno. Da dove cominciare?

Da Lunaciarski viene la risposta. Lunaciarski è il primo commissario preposto al cinema sovietico. E' un uomo colto e riservato, che ama probabilmente più il teatro che il cinema e non nasconde (come autore) le sue preferenze per un realismo semplice, non avulso dalle tradizioni espressive d'un tempo. Ma non tiene certo le briglie sul collo a un Vertov, questo puledro rissoso della cine-rivoluzione. Non si adombra certo ai primi spregiudicati esperimenti eisensteiniani. Il primo problema, dice Lunaciarski, è la ricerca della rivoluzione nella coscienza di chi l'ha realizzata. *Solo così consapevolezza e entusiasmo proseguiranno di pari passo.*

Vertov gli fa eco: Non cantare l'Ottobre: farlo cantare. *Per l'uomo del cine-occhio bisogna che ogni mediazione cada, e la verità sola s'accampi sullo schermo con forza tale da incendiarlo. Il film a soggetto, nobile o volgare che sia, è ugualmente pernicioso: « né Dostoievski né Nat Pinkerton » proclama Vertov. A sostegno delle proprie teorie cura nel '19 il primo grande film di montaggio di tutta la storia del cinema (tre ore di proiezione) col titolo* L'anniversario della Rivoluzione *e corre a proiettarlo in accampamenti, fabbriche, villaggi. In quegli anni Vertov più d'ogni altro cineasta sovietico sembrerà l'emblema della rivoluzione permanente.*

Altri registi gli tengono dietro. Il georgiano Perestiani gira Nei giorni della lotta *in cui esordisce come attore Pudovkin. Un pioniere della vecchia guardia, Iakov Protazanov, pone per la prima volta il personaggio di Lenin a protagonista d'un film:* Il suo appello *(1925). Subito dopo esplode il* Potemkin.

Storicamente La corazzata Potemkin *riprende un episodio della « piccola rivoluzione » del 1905, ma è ormai superfluo ripetere che esso investe per forza d'arte e d'entusiasmo tutto il cammino del bolscevismo fino all'Ottobre e oltre. E' cioè un film di vittoria, nonostante la fine sfortunata dell'episodio della nave di Odessa. Esattamente come lo è* La madre *(1926) di Pudovkin, che a sua volta non è un film sull'Ottobre se ci si attiene al puro gioco di date — Gorki ha pubblicato il romanzo nel 1908 — ma lo è se si guarda alla bandiera nelle mani di Nilovna Vlasova. Come sottolinea Nikolaj Lebedev, « le inquadrature finali... mostravano un panorama delle mura del Cremlino riprese con duplice esposizione. Queste inquadrature dovevano simboleggiare la riroluzione di ottobre, risultato finale degli avvenimenti descritti nel film Le riprese delle mura del Cremlino illustravano il pensiero: gli eroi del dramma sono periti, ma la loro causa ha vinto ».*

Per il decennale, nel '27, la rivoluzione ritorna come documento già storico (i film di repertorio di Esfir Shub) ed evocazione epica Zvenigora *di Dovzhenko, galoppata di oltre mille anni nella vita ucraina); ma sostanzia soprattutto le due commemorazioni di Eisenstein e Pudovkin:* Ottobre *e* La fine di San Pietroburgo. *Ancora una volta è, nel primo caso, l'affrontarsi di due forze « alla pari »: il popolo e la storia; nel secondo, l'avvicinarsi di un singolo personaggio all'avvenimento; ma entrambi i registi effettuano secondo l'indicazione lunaciarskiana opera di ricerca oltre che opera di glorificazione. In tutt'e due i casi essi si spingono dentro gli eventi, per meglio intenderli. Rivoluzionari, non insegnanti di rivoluzione. Anche le novità di linguaggio che hanno instaurato appaiono come una conseguenza epica, un altro modo necessario per esprimere tutto il nuovo che li circonda.*

La seconda fase s'apre negli anni trenta, allorché s'impongono verifica e dibattito sui primi vasti mutamenti sociali. In coincidenza col primo Quinquennale un'opera che forse segna tangibilmente il passaggio dalla ricerca alla scoperta *è* Frammenti d'un impero *di Fredric Ermler (1929) in cui la realtà della rivoluzione si dispiega gradatamente, a posteriori, davanti agli occhi di uno smemorato di guerra che riaffiora dallo choc che lo ha colpito nel 1916. La particolare dimensione consente toni commossi di curiosità e insieme toni aspri di controllo man mano che la gigantesca metamorfosi si rivela: ed esorta anche al proseguimento rivoluzionario verso innumerevoli impegni di pace. Se si diradano i film sulla rivoluzione non vengono certo meno i film di rivoluzione. Come non considerare sotto tale aspetto, ad esempio, l'introduzione della scrematrice e dei trattori in* Il vecchio e il nuovo *(Eisenstein '29), o il successo della turbina-prototipo in* Contropiano *(Ermler e Jutkevic '32) che è* Il vecchio e il nuovo *portato dalle campagne alla fabbrica? Sono fra i tanti cancelli da superare, dopo quello del Giardino d'Inverno*

L'altra variante significativa consiste nella forma interlocutoria, autoanalitica e autocritica (ora che il cinema ha cominciato a parlare) dei temi della rivoluzione. Si acquietano gli slanci allegorici e si discute fitto e piano, a entusiasmi ridimensionati e giustapposti. Gli eroi del gorkiano « realismo socialista » scoprono la contestazione come una ulteriore via per la libertà Lo studente aristocratico e lo studente proletario di L'ultima notte *di Raisman (1937) Massimo, il protagonista della trilogia di Kosintsev e Trauberg, tanto amato dai pubblici sovietici, che entra nella rivoluzione litigando e cantando, come si sceglie un mestiere a lungo sognato che non si lascerà più per tutta la vita. E, amatissimo fra tutti, il partigiano degli Urali* Ciapaiev *(1934; registi Georghi e Sergei Vassiliev) il quale trova nel commissario del partito Furmanov, da lui accolto di malavoglia sulla linea del fuoco, la seconda metà di se stesso e le ragioni più vere della lotta. Una identificazione tra il guerriero e il politico che si rinnova poco dopo nel capolavoro di Dovzhenko,* Sciors *(1939) sulla guerra civile in Ucraina, e indica ormai allo spettatore sovietico la sua più nuova e realistica necessità.* Ciapaiev *e* Sciors *non vogliono costituire monumenti alla rivoluzione trascorsa, ma regliare sulla sua sicurezza nuovamente minacciata. Sulla terra di Sciors avanzeranno, meno di due anni dopo il film, i cingoli nazisti del generale Von Paulus.*

Tino Ranieri

Da « Ottobre » di Eisenstein

Da « La giovinezza di Massimo » diretto da Kosintzev e Trauberg nel 1935

Tutti i
MERCOLEDI'

ROMA MOSCA in 3 ore e 1/4

con i modernissimi
JET IL·62

AEROFLOT

INFORMAZIONI:
V. BISSOLATI, 27 - 00187 ROMA tel. 476.704 - 474.249

IL SIGNIFICATO UNIVERSALE DELL'OTTOBRE ROSSO NELLE DICHIARAZIONI DI ARTISTI E SCIENZIATI

GLI INTELLETTUALI ITALIANI DI FRONTE ALLA RIVOLUZIONE

Rodolfo Margaria

Ordinario di Fisiologia Umana all'Università di Milano

La Rivoluzione d'Ottobre è un avvenimento storico di rilievo capitale non solo nel campo sociale e politico, ma anche, per ciò che riguarda la mia competenza, in quello culturale ed educativo, che ritengo di importanza fondamentale. Ho visitato la Russia nel 1935 in occasione di un Congresso Internazionale di Fisiologia presieduto dal grande I. Pavlov, in un'epoca in cui erano tuttora sanguinanti le ferite causate dalla Rivoluzione, e l'organizzazione economica e sociale del paese progrediva con molti stenti. E ciò che forse mi ha più impressionato allora, e mi ha lasciato una profonda traccia, era la cura e l'attenzione che veniva prestata alla ricerca scientifica e alla cultura.

Pavlov, era considerato un eroe nazionale, il suo lavoro apprezzato e favorito in tutti i modi, malgrado non si trattasse di una attività avente fini produttivi diretti, economici od altri; e nella stessa condizione si trovavano tutti gli altri ricercatori. La cultura e la ricerca avevano la precedenza assoluta su ogni altra attività, erano considerate attività privilegiate.

Questo stesso atteggiamento permane tuttora nella organizzazione sociale della Russia moderna: esso rivela nei governanti intelligenza e lungimiranza, poiché le conquiste della cultura a lungo andare rendono sempre, anzi sono le più redditizie anche a fini economici e produttivi. Ed è questa *rivoluzione della mentalità* che a mio avviso è particolarmente importante e significativa, più forse dell'aspetto politico e sociale, che a mio parere, non è che secondario, conseguente alla rivoluzione delle idee.

Leonardo Cremonini — Pittore

Se l'uomo oggi nel nome della dignità umana ha il dovere e il diritto alla decolonizzazione, lo deve indubbiamente al più importante evento storico del nostro secolo, la Rivoluzione d'Ottobre.

Si potrebbe obiettare che, con la diffusione dell'oggetto industriale, la società capitalista ha raggiunto un maggiore benessere di quello ottenuto dalla rivoluzione socialista con la diminuzione dei dislivelli economici di classe. Ma non si tiene presente che nella funzione di quell'oggetto il sistema del nuovo colonialismo trova le sue strutture. Anche un paese socialista giunge rapidamente oggi ad una intensa divulgazione dell'oggetto di benessere: ma è un oggetto che, nella totale mancanza della pubblicità, non può colonizzare il desiderio dell'utente; un oggetto improntato soprattutto alla sua più efficiente funzione ed alla sua più lunga durata.

Forse anche questo oggetto nel suo modificare i gesti e i riflessi dell'uomo, attraverso una gigantesca divulgazione, potrà procurare una paralisi fisica e psicologica se la rivoluzione della cultura e dell'Eros non animeranno il nuovo utilizzatore dello strumento con quella maturità e con quella libertà indispensabili per non divenire a sua volta strumento di un nuovo sistema.

Ugo Croatto

Ordinario di Chimica generale all'Università di Padova

La rivoluzione russa — per riconoscimento unanime — costituisce un fatto eccezionale nella storia della umanità, sicchè qualunque ulteriore valutazione può apparire superflua e rischia di scivolare nei luoghi comuni della retorica. Mi limito perciò, con senso di commozione e di umiltà, a meditare su quegli avvenimenti e su gli uomini che, attraverso decenni di lotta e di sacrifici, hanno concorso alla sua realizzazione sorretti da una dottrina con una immensa carica ideologica.

Dopo che l'umanità ha dovuto, purtroppo, registrare il fallimento sociale del cristianesimo, il quale in 20 secoli da movimento in favore per gli oppressi si è trasformato in strumento di potere per gli oppressori, il marxismo ha costituito la sola nuova fede per un futuro di progresso, benessere, pace, amore e giustizia sociale Di questa nuova fede la rivoluzione russa rappresenta il primo tangibile risultato.

Singolare è invero la valutazione che della rivoluzione russa dà il mondo capitalista sulla base delle realizzazioni dell'Unione Sovietica. Esso, mentre nemmeno percepisce di annoverare fra i suoi componenti schiavisti tipo Arabia Saudita, razzisti, affamatori, sfruttatori e speculatori di ogni genere, guerrafondai, colonialisti, fascisti ed altre spregevoli categorie ancora, manifesta con insistente frequenza il proprio stupore ogniqualvolta qualche settore dell'Unione Sovietica presenta delle carenze o delle disfunzioni. Viene fatto di pensare che i capitalisti, pur avversando il marxismo, lo immaginino perfetto ed infallibile in tutti i campi più di quanto facciano i marxisti stessi.

La rivoluzione russa è stata opera della classe operaia, ma importante è stato anche l'apporto degli intellettuali. Solo col verificarsi di queste condizioni è possibile un completo rinnovamento della società e la circostanza che oggi situazioni di questo tipo si vadano configurando nei maggiori paesi capitalisti è un fatto positivo di rilevante importanza.

Fernando Farulli — Pittore

In questi anni dalla fine della guerra, della crescita del socialismo nel mondo noi percepiamo soprattutto il travaglio. Forse questo potrà anche essere il « destino » storico della mia generazione. E' strano però che, mentre accettiamo come una liberazione culturale da Marx da Engels e da Lenin la priorità della realtà sulla filosofia, proviamo ansia e smarrimento troppo spesso nella verifica, alla prova dei fatti e dell'esperienza, a toccar con mano, ad agire.

Nella coscienza e nella pratica socialista stiamo diventando adulti, liberi da miti, responsabili: a pensarci bene i bolscevichi del 1917 furono assieme i fanciulli e gli adulti della umanità. Hanno costruito qualcosa di mai esistito prima che, se vo.essero abbatterlo, dovrebbero anche abbattere le strutture della nostra coscienza. Il XX Congresso io lo sento nella linea dell'Ottobre, è un momento della crescita del socialismo, anche dentro di noi. Freddamente, con razionalità, riservando le utopie ai verniciatori della vita, ai mistificatori in definitiva, dobbiamo avere consapevolezza — ed essere preparati — che vivremo anni ancora drammatici ma grandi, forse i più grandi che ci possa esser dato di vedere. Come comunisti non dovremo perdere una mollica di quel che abbiamo, di quel che s'è conquistato e costruito. E costruire, costruire, costruire: magari col tormento del tragico, con l'angoscia della perdita della pace. E se vogliamo davvero costruire, l'eredità dell'Ottobre non può essere sostituita: certo continuata, sviluppata, moltiplicata in esperienze sempre nuove, imprevedibili anche (nella stessa Unione Sovietica forse). A me pare che oggi la unità dei comunisti sia da perseguire con le nostre migliori energie. La crescita del socialismo sta mettendo con le spalle al muro l'imperialismo: ora noi abbiamo nella realtà quello che sembrava un sogno, una speranza. Ora, però, l'imperialismo è capace di tutto: la difesa della pace è la condizione che consente di continuare a costruire e pensare e creare socialista, comunista.

Ennio Calabria — Pittore

Dalla Rivoluzione d'Ottobre sono nate massicce città e cose leggere più dell'aria. Lo penso mentre guardo la foto di « Che » Guevara morto, già smisurato come un fantasma.

Penso che quella solida e grande costruzione sociale che è l'Unione Sovietica trovi compenso in questo suo fratello fatto d'aria. Sembra che la terra e il cielo si sposino nella storia, in uno spazio senza più presenze metafisiche, ma ugualmente incommensurabile e misterioso.

Poi penso a me, pittore, qui a noi. Come è lontano il cielo di Leningrado e persino quello del Vietnam, in confronto a questo nostro cielo dove brillano le luci fredde della società dei consumi.

Sento l'amarezza di chi forse non vedrà il socialismo edificare la nuova società degli uomini. L'unico socialismo che forse ci è concesso è legato al dolore, al lutto, agli amari eroismi della lotta contro questo tenace e furioso mondo della violenza. Eppure tutti noi siamo maturi per ripudiare la violenza, consapevoli che la violenza divora il tempo della ricerca costruttiva del mondo. La mia amarezza sta nel fatto che il socialismo, questo splendido neonato, ci guarda dal fondo d'una pattumiera.

Piero Guccione — Pittore

La Rivoluzione d'Ottobre è ancora l'avvenimento capitale del XX secolo. Sembra oggi necessario riaffermarlo con forza, dati i necrologi e le liquidazioni che si avanzano da molte parti verso il paese che l'ha fatta e verso la società che ne è scaturita.

Cinquanta anni fa, l'Occidente borghese giurava sulla non sopravvivenza del giovane stato dei Soviet: quello intellettuale, invece, vi affidava tutte le sue speranze. Oggi che quella stessa parte borghese giura sull'inevitabile ritorno dell'Unione Sovietica in una sfera liberale borghese: gli intellettuali daccapo hanno lanciato un po' più lontano le loro speranze.

Errori e tribolazioni, e non soltanto le clamorose conquiste, hanno reso quello che fu il primo stato socialista del mondo, un corpo esistente, fuori del mito, un corpo che ha proliferato e permesso nuovi avanzamenti e rivoluzioni Avanzamenti e rivoluzioni che vanno rendendo sempre più concreta l'ipotesi di un nuovo rapporto di forze nel mondo, come condizione indispensabile per un nuovo e più generale assetto umano.

Con tutto il rispetto per le nostre quotidiane malinconie e per i nostri gelidi smarrimenti, dobbiamo prendere atto che l'URSS, per il dubbio stesso che fonda e determina in alcuni momenti della coscienza rivoluzionaria, è la presenza primaria e inalienabile in questa stessa coscienza la quale sempre più si illumina nella progressione dialettica della storia.

Ugo Attardi — Pittore

La rivoluzione dei comunisti russi, malgrado le resistenze e le reazioni più feroci, è alla fine accettata dal mondo intero: nel senso che anche le società capitalistiche più progredite non ignorano il comunismo (e non soltanto come « pericolo rosso » o in quanto politica economica antagonista), sentono l'inevitabilità dell'alternativa storica.

Il marxismo è più che mai la « filosofia vivente » del nostro tempo, tale da imporre nel campo avversario necessarie modifiche di struttura e di pensiero

Oggi un po' tutti parlano di socialismo, anche se a questo termine non si dà sempre il senso del rivoluzionario mutare dei rapporti di proprietà ma soltanto quello più tranquillo del generico sviluppo del livello di benessere esteso anche alle classi proletarie

Tuttavia sembra quasi meno difficile togliere il potere ai gruppi che governano le società borghesi che organizzare le società nuove nate dalle rivoluzioni e costruire la dimensione umana delle stesse, impedendo il riformarsi di classi « poliziesche » o di politici burocrati abitudinari. Ma qui ha una gran parte l'uomo e tutta la sua complessità. Credo fermamente però che la spinta rivoluzionaria dell'Ottobre sia irreversibile e che sia storicamente inesauribile la facoltà creativa e costruttrice dei proletari.

Lorenzo Tornabuoni — Pittore

Il mio lavoro esiste solo perché esiste in me uno stato di insurrezione virtuale e permanente: contro la fame, contro il benessere, contro la morte ma anche contro il sopravvivere.

Amo la Rivoluzione d'Ottobre e tutte le rivoluzioni future che faranno crollare le mura del nostro ergastolo.

Giuseppe Mazzullo — Scultore

Un artista non può che associarsi per una serie di motivi morali e civili a una celebrazione come quella del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione di Ottobre; non può che associarvisi, mi pare, soltanto che sia uomo di libertà, uomo che guarda al riscatto economico e sociale dei suoi simili, uomo che è consapevole dove va il progresso e su quali forze deve puntare l'umanità per non ricadere negli errori, nelle vergogne e nei disumani sconvolgimenti di ieri.

Dalla Rivoluzione d'Ottobre sorge chiaro per qualunque uomo degno di questo nome che l'umanità non può più trastullarsi con le farneticazioni corrotte, le ambizioni spietate, gli istinti malefici del passato, ma deve avere il coraggio di scrivere sulle sue bandiere progresso e libertà.

L'artista che non sapesse comprendere questo verrebbe a rinunciare, oltre che alla sua dignità umana, alla ragione stessa del suo lavoro.

Tono Zancanaro — Pittore

Mezzo secolo di storia, mezzo secolo di lotte furibonde, due guerre mondiali: rovine di proporzioni inaudite. Tutto questo ha dovuto sopportare e superare il grande popolo sovietico in questo mezzo secolo di storia.

Il genio di Lenin ha dato il via alla Rivoluzione nel mezzo della prima guerra mondiale; il Partito Comunista dell'URSS ha portato avanti per 50 anni questo enorme lavoro di progresso scientifico, tecnico, culturale.

Ora, non c'è angolo della terra dove la coscienza socialista come futuro dell'umanità intera non sia ormai chiara.

Non è dato da poco. E' un fatto che a me artista, a me uomo di cultura dà la certezza, dà come la sicurezza che l'uomo grazie alla nuova parola e verità portata dal socialismo, dal genio di Lenin, va verso un futuro di pace, di serenità, di conquiste spirituali sempre più alte.

Bruno Caruso — Pittore

La mia generazione apprese gli eventi della Rivoluzione d'Ottobre quasi trenta anni dopo, alla fine della guerra e fu, dopo una vita passata sotto la nebbia del fascismo, come un respiro di aria pura, il modo di entrare nella storia.

Così la nostra vita iniziava con una nuova prospettiva e, benché molti anni fossero stati sprecati e altri sofferti nella guerra, questa nuova realtà (una realtà di lotta) era per noi fortemente stimolante.

La nozione rivoluzionaria entrava anche sotto forma poetica: nei panni dei marinai rivoluzionari dello « Incrociatore Potemkin » e nei versi di Majakowski.

Cominciava una nuova cultura che diventava ragione della nostra vita E che sarebbe stata poca cosa se fosse rimasta soltanto questo: perchè la rivoluzione continuò a significare tante altre cose: era un'idea in divenire Lo era stata nella guerra contro i nazisti e continuava a esserlo nelle terre dei latifondi occupati dai braccianti e nelle piazze delle città.

Per tutto questo ci sono state tante vittime e sacrifici, dura sofferenza. La ragione del nostro impegno non è solo un tributo a quello che è stato ma una ragione operante per quello che continua a accadere, per le vittime che ci sono ogni giorno, per tutti i sacrifici e le sofferenze di questo momento. Oggi l'imperialismo sbatte rabbiosamente la coda e semina altre vittime. Non si può avere una generica indignazione, milioni di comunisti mordono il freno. Il nostro impegno rivoluzionario non si contenta di una generica solidarietà con i partigiani del Vietnam o con i guerriglieri della Bolivia. Noi intendiamo lavorare per rafforzare i legami socialisti, e per liquidare le divisioni oggi esistenti nel mondo fra i compagni, sicchè si possa tutti essere uniti e compatti nella lotta antimperialista.